

In occasione del Chatan Torà di Mio Padre e Maestro David Pacifici shlita al Tempio Italiano di Gerusalemme, con l'augurio tradizionale "di vedere figli e nipoti occuparsi di Torà ed osservare le mizvot...e di gioire della gioia del Bet Habechirà".

Derashà per Simchat Torà e Shabbat Bereshit 5771

"Il nostro D. è D. di verità (emet) e la sua Torà è verità (emet) e fiducia (emunà). L'inizio della Sua parola è verità e la sua fine ne dimostra la veridicità, ed Egli posa le fondamenta del mondo sulla giustizia, sulla pace e sulla verità." (Yozer di Shabbat Bereshit secondo il rito italiano, l'autore è Rabbi Binjamin)

Lo Shibbolè Haleket (Rabbi Zidkià ben Avraham Anav) afferma che dovremmo studiare a fondo i pyutim, le composizioni poetiche che accompagnano le nostre preghiere, giacché questi sono stati composti da grandi Sapienti che hanno concentrato in essi (in versi) profondi insegnamenti.

Vorrei pertanto provare a spiegare la prima strofa dello Yozer di Shabbat Bereshit alla luce del commento sulla prima Parashà della Torà dello Sfat Emet, il Rabbi di Gur.

Fiumi di inchiostro sono stati versati sul primo commento di Rashì sul Pentateuco ed anche noi ce ne siamo più volte occupati in queste derashot. La Torà sarebbe dovuta cominciare da 'Questo Mese è per voi...' (Esodo XII,2) con la prima mizvà, quella del Capomese, ed invece comincia con la Genesi perché quando verranno le genti a lamentarsi che abbiamo rubato la Terra d'Israele potremo dimostrare con la narrazione biblica che la Terra è del Signore che la concede a chi vuole, sulla base di un verso del centoundicesimo Salmo: "La forza delle Sue azioni ha narrato al Suo popolo, per dare loro il retaggio dei popoli".

Lo Sfat Emet si chiede che motivo ci sia allora per tutto il resto della Genesi: in fondo bastavano pochi versi. La risposta che da il Rabbi di Gur è il risultato di una profonda analisi su cos'è la Torà e qual'è il suo ruolo nella Creazione.

Secondo i nostri Maestri Iddio ha 'guardato nella Torà e Creato il mondo'. Il mondo è il risultato dell'azione Divina 'conforme' alla Torà. Allo stesso modo l'azione umana conforme alla Torà ed al suo spirito diviene altrettanto Creatrice. Le azioni sublimi dei Patriarchi vengono trasformate in Torà. Ad un primo livello è proprio per questo che il Signore inserisce la Genesi: per dimostrarci come l'azione umana incida sulla Torà stessa, per donarci dunque il concetto di Torà Orale, della Torà dell'uomo. La Torà scritta, per lo Sfat Emet, ruota attorno alle mizvot (e doveva cominciare da 'Questo mese...') ma la Torà Orale si basa sulla Torà che noi scriviamo con il nostro comportamento. Questa sarebbe la *forza delle Sue azioni ha narrato al Suo popolo*, che equipara l'azione creatrice Divina con la retta condotta del Giusto.

Ma lo Sfat Emet va oltre. Il Ramban apparentemente dissente da Rashì e sostiene che la narrazione della Genesi serve ad inculcare l'**Emunà, la fiducia in D.** Nello spiegarci come i due commenti non siano necessariamente in contrasto il Maestro di Gur ci conduce per mano spiegandoci la differenza tra **Emet**, Verità e **Emunà**, fiducia.

La Torà, è noto, ha molteplici livelli e così anche la sua rivelazione. Esiste la Torà Celeste ed esiste la Torà così come filtra nel Creato nei suoi molteplici livelli di comprensione. La sorgente della

Torà è Emet, è la Verità assoluta del Divino. Israele è *‘attaccato al corpo della Torà’*, ossia Israele si interfaccia con il livello più alto possibile (in termini umani) della Torà. Questo è il livello delle mizvot, delle leggi e degli ordinamenti. *“Per conto nostro, [la Torà] non si doveva vestire con tutti questi avvenimenti...”*. Per quello che riguarda Israele la Torà può benissimo cominciare da *‘Questo mese è per voi.’* Ma non è così per tutti.

È noto il Midrash sugli ultimi versi della Torà che vuole che la Torà sia stata proposta (e non accettata) alle altre nazioni del mondo. È evidente dice lo Sfat Emet che è stata proposta loro ad un livello inferiore. Ora se il mondo avesse raggiunto la perfezione anche questo livello inferiore per le genti avrebbe trovato la sua collocazione in una Torà che cominciava da *‘Questo mese è per voi’*. Ma visto che così non è stato si rende necessario che la Torà filtri più in profondità nella materialità di questo mondo, attraverso la Genesi. Non per Israele, che come detto è in ogni modo legato alla Torà nella sua autenticità, *Esh Dat, un fuoco di legge*, ma per il mondo tutto sicché *‘i figli d’Israele possano avvicinare tutti gli esseri creati e tutti gli eventi al Santo Benedetto Egli Sia attraverso la Torà’* (cfr. Maimonide). In questo modo anche Israele deve scendere di livello, ma è una discesa finalizzata alla salita del mondo intero. Ed allora la Torà di Verità-Emet, diviene Torà di Emunà, fiducia. Dalla Torà così come è in Cielo, dobbiamo saper passare alla Torà di questo mondo. A non vedere più necessariamente le cose come sono in Cielo, ad aver fiducia e portare la Torà in questo mondo: ed in questo senso è vero quello che dice il Ramban. Secondo una lettura dei Maestri del Mussar (ed in particolare di Rav Dessler) di cui ci siamo occupati in passato, nel momento in cui Israele decide di non proseguire ad ascoltare direttamente da D. le ultime otto parlate (comandamenti), sta in effetti chiedendo l’introduzione del concetto stesso di Emunà. L’Emunat Chachamim, la fiducia nei Maestri ed in Moshè in primis. È una discesa. Una discesa consapevole.

L’Emunà, la fiducia, è legata a doppio filo alla materialità. Secondo una nota parabola dello Jerushalmi sul verso di Isaia (XXXIII, 6) la parola Emunà corrisponde al primo Ordine della Mishnà, quello di Zeraim, che si occupa della vita agricola giacché l’ebreo *‘ha fiducia nel Creatore e semina’*. Nel mondo dell’Emunà l’azione creatrice dell’uomo è comunque in funzione della fiducia nell’azione Creatrice di D.. Emunà significa infatti *‘arte-mestiere’*. Ma Emunà contiene anche la stessa radice di Omen, balia. Perché *‘la Torà si è vestita della composizione che è davanti a noi per prendere l’uomo e innalzarlo dalla materialità del corpo per attaccarsi al Divino come una balia che si fa piccola per educare il bambino’*. Moshè si lamenta in effetti di non poter portare il popolo come una balia con il poppante. Per quanto *‘la Torà sia infinita e così come per l’enormità del suo essere eccelsa, c’è un’enormità verso il basso’*. Moshé, che aveva più di ogni altro avuto accesso alla Torà Emet, non si reputava in grado di scendere ulteriormente, nonostante la Torà stessa scendesse con Israele nel livello più basso nel quale erano precipitati dopo il peccato. Non credeva di poter scendere così tanto nella scala della Torat Emunà.

Mi sembra che così si debba intendere anche quanto dice Rabbi Meir nel trattato di Sanhedrin, nel Perek Chelek, quando afferma che un bambino ha parte nel mondo futuro da quando impara a dire *‘Amen’*. Dalla stessa radice *‘Alef, Mem, Nun’*. È quello il momento in cui viene piantato un seme che potrà crescere attraverso la balia della Torà fino al Trono Celeste.

Nel mondo della Emunà, la Torà penetra capillarmente nel Creato fino ai livelli più profondi. Il fatto che il Mondo sia stato Creato per mezzo della Torà fa sì che non ci sia luogo *‘libero dalla Torà’*. Ma nonostante ciò ad Israele è stata data l’essenza della Torà. In maniera allegorica Israele ha ricevuto delle acque infinite che si diramano in fiumi e torrenti, che sono il punto di contatto che l’umanità ha con la Torà. Così anche la parte narrativa della Torà ed in particolare la vita dei Padri diviene un punto di accesso alla Torà per le genti, che possono in questo modo trovare un punto di contatto con la sorgente infinita della Torà che è retaggio esclusivo di Israele. In questo percorso le

acque dei fiumi e dei torrenti si purificano attraverso il contatto con il Mare della Torà d'Israele. E così come tutti i fiumi tendono al mare ciò è vero anche per l'uomo, per il tempo e per la terra.

Nel mondo umano tutti gli arti tendono verso la milà, simbolo per eccellenza della partecipazione umana alla Creazione. Nel tempo, tutti i giorni tendono allo Shabbat che ci riporta proprio al tempo della Creazione. Ed anche nello spazio tutte le Terre tendono verso Erez Israel. Il luogo della Creazione. Ed ecco che Milà, Shabbat ed Erez Israel, che sono chiamate, *reshit*, primizie sono retaggio unico del popolo ebraico. Ed è proprio attraverso questa sua unicità che Israele può adempiere con fedeltà (emunà) al suo ruolo di balia (omen) del mondo, allo stesso modo in cui la presentazione delle primizie rende commestibile tutto il resto del prodotto. È per questo, sottolinea Rashi, che la Genesi serve anche a sancire la funzione di Erez Israel come Santuario dello Spazio attraverso il quale Israele può innalzare il mondo intero, quello stesso mondo che ha bisogno della Genesi laddove ad Israele basterebbe 'Questo mese è per voi'.

Non è certo un caso che il verso del Salmo: *"La forza delle Sue azioni ha narrato al Suo popolo, per dare loro il retaggio dei popoli"* compare appunto, almeno nel nostro rito, tanto durante la Milà, quanto durante lo Shabbat (a Minchà).

Questo processo è comunque tutt'altro che statico. La Creazione, è noto, non è una tantum ma si rinnova quotidianamente. Così anche la Torà, la nostra Torà, deve rinnovarsi. Per lo Sfat Emet la Torà nella quale Iddio ha guardato per fare il mondo è *'la Torà che è in ogni generazione ed ogni anno'*. Attraverso il nostro studio della Torà, attraverso quanto impariamo di anno in anno, l'universo cambia perché noi stiamo scrivendo pagine di Torà Orale attraverso le quali il mondo viene continuamente ricreato. Mi sembra che ciò sia particolarmente vero proprio in occasione di Simchat Torà. Nel momento in cui la conclusione della Torà coincide con il suo inizio. In cui i due Azè HaChajm, gli Alberi della vita, gli assi attorno ai quali è arrotolata la Torà, si toccano idealmente fondendosi nel solo grande Albero della Vita.

L'inizio della Sua parola è verità e la sua fine ne dimostra la veridicità, dice il Pyiut. La conclusione della Torà che descrive Moshè proprio in questo suo ruolo di balia di Israele ed i primi versi della Genesi che si rendono necessari proprio per stabilire il percorso della Emunà, sono paradossalmente i momenti nei quali veniamo chiamati a ricordarci che la Torà è in primis, Emet, verità, perché Iddio, Benedetto Egli Sia è Emet, nella sua absolutezza. *Il nostro D. è D. di verità (emet) e la sua Torà è verità (emet) e fiducia (emunà)*. Quando lo capiamo possiamo apprezzare meglio come la Torà sia il connubio della verità Divina e della fiducia umana, Torà Scritta e Torà Orale, e che Egli posa le fondamenta del mondo sulla giustizia, sulla pace e sulla verità. Ossia che proprio dalla convergenza della Torà Celeste e quella terrestre deriva la Halachà e l'amministrazione della giustizia, della pace e della verità che sono il pilastro su cui Israele edifica quotidianamente assieme a D. stesso, il mondo intero.

E, in una sovrapposizione che solo Israele può concepire, nello stesso momento in cui celebriamo il continuo processo di creazione attraverso il nostro studio della Torà, ci occupiamo dell'agricoltura di Erez Israel e ci ricordiamo della pioggia. Gheshem che significa anche materialità. È nel momento di massima verità, che troviamo anche la massima fiducia. Emet veEmunà. Cielo e Terra. Scritto ed Orale. Possiamo essere noi stessi solo se riusciamo a trovare il giusto equilibrio tra questo mondo e ciò che lo trascende. Ed è proprio attraverso la Torà Orale che *'Le regole per l'annullamento dei voti fluttuano nell'aria e non hanno [una base Scritturale] su cui poggiarsi. (TB Chagghigà 10a)*.

Moadim LeSimchà,

Jonathan Pacifici